

Sri Lanka: l'incubo continua...Dopo la fine di una sanguinosa guerra civile resta la questione dei rifugiati e il recupero dei bambini soldato. (Di Claudio Laiso).



Il 18 maggio 2009 è terminato il conflitto armato tra l'esercito dello Sri Lanka e le LTTE (*Liberation Tigers of Tamil Eelam*) i cui principali esponenti sono tutti stati uccisi. L'attuale fase di post conflitto presenta, comunque, ancora elementi di incertezza, in relazione a possibili azioni terroristiche. Per questo motivo, le autorità continuano a mantenere il dispositivo di sicurezza a Colombo e nelle aree più sensibili, specialmente in vista delle prossime elezioni di fine gennaio. Ma, parallelamente al problema della sicurezza, due importanti questioni devono essere affrontate: il

rientro dei rifugiati alle proprie case e il recupero dei bambini soldato.

Benché il 18 maggio 2009 sia terminato il sanguinoso conflitto, che è costato decine di migliaia di vite, l'emergenza non è ancora finita e persistono grandi ostacoli per la ricerca di una pace giusta e duratura.

Nel 2009, infatti, si contavano circa 300.000 rifugiati che vivevano in condizioni drammatiche, in 40 campi profughi sovraffollati controllati dal Governo e, tra questi, molti ex-bambini soldato¹.

Il successo militare è stato oscurato da denunce e rapporti circa gravi violazioni del diritto umanitario per le quali la comunità internazionale necessita di esaminare a fondo la condotta delle forze governative e di quelle ribelli durante la guerra. Secondo le stime delle Nazioni Unite, all'inizio di maggio 2009 erano morti circa 7.000 civili, inclusi circa 1.000 bambini, e più di 10.000 erano stati gravemente feriti da quando i combattimenti si erano intensificati a metà gennaio. A tali cifre bisogna, probabilmente, aggiungere altre migliaia di morti nelle ultime due settimane di feroci scontri. Tutto ciò ha lasciato dietro di sé una grave crisi umanitaria.

Dalla fine della guerra il Governo dello Sri Lanka ha "imprigionato" senza accuse oltre 250.000 persone di etnia tamil in fuga dal conflitto. Lo Stato le ha bloccate in campi di internamento, nel nord del Paese, circondati da filo spinato e guardie armate con l'obbligo di sparare a chiunque cercasse di scappare². Ciò, in violazione della legge nazionale ed internazionale.

Circa 300.000 civili, molti dei quali feriti, malnutriti e traumatizzati dopo essere stati per mesi in mezzo ai combattimenti senza cibo e acqua, sono stati trattenuti in sovraffollati campi di internamento, gestiti dal Governo nella Provincia Settentrionale, e privi di adeguate attrezzature mediche, difficoltà di accesso all'acqua potabile ed impianti igienici gravemente inadeguati.

Le agenzie umanitarie hanno incontrato serie restrizioni per l'accesso ai campi le cui condizioni non rispettano in molti casi gli *standard* internazionali.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa dalla fine di luglio 2009 non è stato in grado di visitare i principali campi situati a nord (sebbene abbia avuto accesso al più piccolo campo a Jaffna) e non è stata in grado di visitare le persone trattenute nelle strutture di detenzione in quanto accusate di legami con le Tigri Tamil.

Infatti, molti, sospettati di operare con o per le LTTE sono stati separati dai loro familiari e sono stati trattenuti per maggiori accertamenti, alcuni, in località non rivelate. Almeno 2.000 persone, o forse di più, sono state fatte scomparire forzatamente dall'inizio del 2006 e poiché il Governo si rifiuta di rilasciare una lista di quanti sono nei campi o trattenuti sulla base di un sospetto coinvolgimento con le LTTE, è impossibile conoscerne il numero esatto.

Alla fine di settembre 2009 durante la visita nello Sri Lanka, il Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite per gli Affari Politici Lynn Pascoe ha espresso serie preoccupazioni circa il fatto che solo pochi dei rifugiati sono stati in grado di ritornare alle proprie case e che i restanti siano ancora

¹ Secondo i dati delle agenzie umanitarie a giugno 2009 gli sfollati di etnia tamil erano 280.560, di cui quasi 261.000 nei 25 campi provvisori di Vavuniya, oltre 11.000 nelle 11 strutture nel distretto di Jaffna, quasi 6700 nei due campi nel distretto di Trincomalee e 398 nel distretto di Mannar.

² A causa delle inadeguate condizioni dei campi ci sono stati segnali di crescenti tensioni. A settembre 2009 i soldati hanno aperto il fuoco sui rifugiati che ritenevano stessero cercando di scappare dall'enorme complesso di Menik Farm.

trattenuti contro la loro volontà a dispetto del loro diritto, internazionalmente riconosciuto, di abbandonare i campi profughi.

Il Governo ha sempre sostenuto che i rifugiati dovessero essere trattenuti nei campi finché i loro villaggi e i terreni agricoli non fossero completamente sminati, eppure decine di migliaia di persone avrebbero potuto essere rilasciate immediatamente per vivere con i parenti, con famiglie ospiti o da soli in altre aree non a rischio. Il Governo, inoltre, ha affermato di condurre un monitoraggio dei rifugiati al fine di individuare gli appartenenti alle Tigri Tamil, ma ha sempre rifiutato di indicare quanti siano stati già monitorati o spiegare perché quelli che hanno superato il test non sono stati rilasciati. Infatti, da luglio 2009 il Comitato Internazionale della Croce Rossa non è stato in grado di verificare il processo di monitoraggio in atto o visitare i circa 12.000 detenuti in irregolari centri di detenzione in quanto sospetti ribelli.

La situazione alla fine del 2009 è in parte cambiata. Il ritorno, infatti, dei moltissimi sfollati ai loro distretti di appartenenza e l'incremento della libertà di movimento per i quasi 100.000 rifugiati ancora nei campi, rappresenta un importante passo avanti. Comunque, il processo di ristabilimento ha fallito rispetto agli *standard* internazionali previsti. Non sono state considerate le esigenze dei rifugiati e non è stato condotto alcun processo di monitoraggio indipendente; molti rientri sono avvenuti nelle aree non sminate o bonificate dagli esplosivi; non sono state predisposte adeguate risorse finanziarie per quanti stanno ritornando a casa; e i militari continuano a controllare i movimenti delle persone. Questa situazione non riguarda solo la popolazione di etnia tamil ma anche i circa 80.000 musulmani espulsi con la forza dal nord del Paese dalle LTTE nel 1990, alcuni dei quali hanno incominciato a ritornare alle loro case.

L'approccio del Governo allo sviluppo e alla ricostruzione del Nord e dell'Est del Paese sta contribuendo ad accrescere la paura delle minoranze.

Il piano del Governo, infatti, rimane poco chiaro: le comunità locali e i *leader* politici non sono stati consultati e neanche i soggetti donatori (*donors*) informati dei piani di ricostruzione generale. Il Governo di Rajapaksa dalla fine della guerra non ha avviato alcuna riforma politica che coinvolga i tamil e le altre minoranze nel processo di ricostruzione in modo da mitigare le loro preoccupazioni. La detenzione da maggio a dicembre 2009 di più di 280.000 civili sopravvissuti ai violenti scontri finali tra l'esercito e le LTTE ha generato una grande preoccupazione e la condanna degli organismi internazionali. L'internamento di così tante persone, molte delle quali hanno già sofferto abbastanza privazioni oltre ad aver perso amici e parenti, ha violato le leggi umanitarie sia dello Sri Lanka che internazionali.

Ad ottobre 2009, 5 mesi dopo la fine dei combattimenti, meno di 20.000 rifugiati erano stati rilasciati o autorizzati a tornare alle proprie case senza alcun processo di monitoraggio indipendente.

Finalmente, lo scorso dicembre circa 147.000 tamil, chiusi nei campi governativi, sono stati rilasciati o trasportati ai loro distretti di appartenenza o presso famiglie ospiti; i campi, la maggior parte dei quali situati nel distretto di Vavuniya, sono stati parzialmente aperti, consentendo ai detenuti di poter andare e venire per periodi di tempo limitati.

I rientri di massa e l'apertura parziale dei campi rappresentano, chiaramente, una risposta alle crescenti pressioni internazionali oltre che la conseguenza delle preoccupazioni dello stesso Governo circa la gestibilità dei campi e delle valutazioni del Presidente in vista della difficile sfida elettorale del 26 gennaio. Ciononostante ci sono motivi per rimanere preoccupati circa il processo di ristabilimento e le difficili condizioni affrontate dagli sfollati. I Governi donatori e le Agenzie ONU che lavorano sul campo non risultano soddisfatte dell'attuale processo in quanto non si può ritenere che i rientri avvengano in maniera sicura, dignitosa e sostenibile.

In base ai dati ONU, circa 111.000 persone rimangono ancora nei principali campi in Vavuniya e in altre parti del nord del Paese anche se il Governo aveva promesso che tutti i campi sarebbero stati chiusi per la fine di gennaio 2010.

I detenuti sono, però, ora autorizzati a lasciare i campi e muoversi praticamente ovunque nello Sri Lanka per determinati periodi di tempo e con forti limitazioni. Essi, infatti, ricevono un lasciapassare che prevede il loro rientro ad una particolare data (generalmente il permesso va da 5 giorni a 2 settimane); i detenuti di un campo non possono entrare in altri campi per visitare amici o parenti e alcuni rapporti parlano di familiari lasciati nei campi a garanzia del rientro e di divieti per coloro che si ritiene siano legati alle LTTE.

Una larga parte dei circa 140.000 rifugiati recentemente fatti uscire dai campi non sono attualmente ritornati alle loro case rimanendo in centri transitori nei loro distretti di origine. In molti

casi questi centri, situati in chiese, scuole e altri edifici governativi sono lontani molte ore dalle proprie abitazioni e privi di mezzi di trasporto adeguati o opportunità di sostentamento.

La maggior parte delle case dei rifugiati sono comunque gravemente danneggiate o distrutte e saccheggiate di tutti i beni di valore. Molte aree non sono state completamente sminate secondo gli *standard* umanitari per cui le Agenzie ONU hanno impedito al proprio *staff* di visitare le aree dove sono avvenuti i rientri.

Quindi, la situazione degli sfollati è tutt'altro che risolta.

Nelle guerre odierne sempre più spesso operano gruppi armati piccoli e poco addestrati; tali conflitti beneficiano della proliferazione delle armi leggere, vengono facilmente alimentati dallo sfruttamento delle risorse naturali e da motivazioni economiche, e spesso agiscono sul mutevole scenario del crimine internazionale organizzato o del terrorismo. La popolazione civile, e soprattutto i bambini, rappresentano sempre più un potenziale obiettivo del conflitto e ne subiscono le conseguenze.

L'impatto della guerra sui bambini perpetua la povertà, l'analfabetismo e la mortalità infantile, priva i bambini delle proprie famiglie, della sicurezza, dell'istruzione, della salute e delle opportunità di sviluppo.

Quando un conflitto armato esplose, ricomincia o si intensifica, i bambini vengono inevitabilmente coinvolti in qualità di bambini soldato. Inoltre, gli sforzi per smobilitare i bambini durante un conflitto armato hanno riscontrato un successo alquanto limitato. Un contesto di pace rimane la speranza maggiore per il rilascio dei bambini soldato da parte delle forze e dei gruppi armati³.

Il fenomeno degli adolescenti costretti ad imbracciare le armi è stata una costante nella guerra che ha visto contrapposti da oltre 20 anni l'esercito regolare di Colombo e le *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE)⁴. Già nel 2002, in occasione dei colloqui di pace poi falliti, le due parti in conflitto si erano scambiate reciproche accuse sull'uso dei bambini soldato. Il loro reclutamento forzato non è mai cessato e nell'aprile 2007 il Ministro per i Servizi Sociali, Douglas Devanada, *leader* tamil dell'*Eelam People's Democratic Party* (EPDP) aveva denunciato una nuova e massiccia campagna dei ribelli per portare tra le sue fila circa 60.000 bambini, prelevandone uno da ogni abitazione del Nord della penisola di Jaffna.

Purtroppo entrambe gli schieramenti coinvolti nella guerra sono stati accusati di non aver risparmiato la popolazione negli attacchi e di aver fatto uso di minorenni nelle azioni militari. Anche il Governo di Colombo infatti è sospettato per lo sfruttamento dei bambini soldato. La denuncia ai militari, mossa nel più recente passato da organizzazioni della società civile srilankese, è avvalorata anche dal ritrovamento dei corpi di minorenni armati tra le vittime degli scontri con le Tigri Tamil. Fonti di *Asia News* hanno affermato che i bambini soldato non sono stati per lo più reclutati tra le file dell'esercito, ma piuttosto in corpi paramilitari che hanno affiancato lo *Sri Lanka Army*.

Dal 2003 al 2009 migliaia di bambini sono stati reclutati dal gruppo ribelle delle Tigri Tamil. L'organizzazione utilizzava i bambini soldato per il commercio illegale di droga, per fomentare l'odio razziale attraverso spedizioni di pulizia etnica e perpetrare atti di tortura e violenza. Si tratta di ragazzi in media di 11-12 anni, che hanno conosciuto la violenza, hanno ucciso e hanno visto i loro coetanei morire, manipolati dai guerriglieri, educati all'odio e alla rivalsa.

Secondo l'UNICEF, dal 2003 al 2008, il numero di bambini soldato costretti dalle Tigri Tamil a combattere ammonta a circa 6.000 confermando, così, l'allarme lanciato da tempo dalla Chiesa cattolica e da organismi della società civile del Paese. Di essi il 60% circa è rappresentato da maschi la cui età media è di 16 anni.

Ad ottobre 2008, sempre l'UNICEF, ha denunciato 1.424 casi eccezionali di reclutamento di bambini soldato da parte delle LTTE e 133 dalle TMVP (*Tamil Makkal Viduthalai Pulikal* – ex *Karuna Group*). I reclutamenti sono, quindi, continuati: rapporti dal Distretto di Ampara segnalavano un aumento dei rapimenti da parte delle TMVP nel tardo 2008 e rapporti non confermati suggerivano che le LTTE avevano bruscamente aumentato il reclutamento di bambini in risposta alle operazioni militari governative nel Distretto di Kilinochchi.

³ Si veda Stop all'uso dei bambini soldato!, *Child Soldiers Global Report*, 20 maggio 2008, in www.bambinisoldato.it.

⁴ Ci sono prove chiare che le LTTE hanno reclutato forzatamente civili, inclusi bambini, e hanno ucciso coloro che cercavano di scappare.

Purtroppo in generale i dati non sono attendibili in quanto molti casi non sono stati denunciati per paura di rappresaglie.

Nel 2003 la realizzazione di un piano d'azione, la minaccia di misure mirate, e un'operazione di dialogo con l'LTTE aveva ridotto il tasso di reclutamento e portato al rilascio di ragazzi al di sotto dei 18 anni. Tuttavia l'andamento del processo di reclutamento era stato, almeno in parte, determinato dalle dinamiche del conflitto e dai cicli di addestramento delle stesse LTTE. Sono, quindi, emerse difficoltà nel verificare la situazione di coloro che erano stati rilasciati.

Nel febbraio 2009, Il Presidente dello Sri Lanka⁵ e l'UNICEF avevano lanciato una campagna nazionale – *“Bring Back the Child”* (“Restituiteci i bambini”) - per impedire il reclutamento dei bambini soldato e promuovere il rilascio di tutti i bambini reclutati. La campagna si rivolgeva ai gruppi armati, alle comunità a rischio e ai bambini coinvolti e andava di pari passo con la fornitura di programmi di riabilitazione e di reinserimento per i bambini che venivano smobilitati. Si trattava di una campagna multimediale che chiedeva di rilasciare tutti i bambini soldato arruolati, perché potessero ritornare alle loro famiglie e avere accesso a servizi di cure sanitarie, sostegno psicosociale, istruzione e formazione professionale.

Philippe Duamelle, rappresentante dell'UNICEF in Sri Lanka, ha dichiarato che “i bambini soldato vivono in un teatro di violenza e di sofferenza in cui le loro vite sono in grave pericolo”. “Molti vengono uccisi o mutilati – ha aggiunto. Quelli che sopravvivono soffrono eventi traumatici, spesso con gravi implicazioni psicologiche. Anche coloro che non combattono perdono preziosi anni che non possono essere sostituiti. Invece di avere una speranza per il futuro questi bambini vivono nella paura di ciò che può portare il domani. Ma dopo la loro liberazione possono riuscire ad adattarsi se si dà loro una seconda possibilità”.

L'UNICEF monitora la situazione dei bambini soldato in Sri Lanka dal 2002. In questo periodo le famiglie di quasi 7.000 bambini hanno riferito al Fondo per l'infanzia che i loro figli erano stati reclutati in gruppi armati. Tra il 2002 e il 2009, alcuni di questi bambini soldato sono stati rilasciati, altri hanno superato l'età di 18 anni, altri ancora sono stati uccisi durante i combattimenti.

Anche la Chiesa cattolica in Sri Lanka - diocesi di Jaffna – in un suo rapporto ha denunciato nel 2008 che tra le vittime del conflitto molte sono bambini: “i più si arruolano nelle fila dei ribelli tamil senza che i genitori ne siano a conoscenza, dopo aver subito minacce, rapimenti, torture, nella più totale violazione dei loro diritti”. I responsabili non sono solo i ribelli con i loro metodi violenti, ma anche le forze di sicurezza di Colombo che contribuiscono a creare un clima di terrore, “cercando con le intimidazioni, di mettere a tacere le rivendicazioni di pari diritti della comunità tamil”. Il rapporto ha lanciato l'allarme sul futuro di una società “malata mentalmente” a causa dei traumi subiti dalle nuove generazioni. “Molti bambini – si legge nel documento – raccontano ai sacerdoti di avere paura a partecipare ai servizi funebri dei loro coetanei uccisi: i soldati potrebbero associarli ai ribelli e pensare che tra loro vi siano legami; molti sono scomparsi o morti a causa di queste ‘presunte’ relazioni”.

Attualmente gli ex bambini soldato delle LTTE sono trattenuti in campi di riabilitazione con migliori condizioni a cui è consentito l'accesso regolare dell'UNICEF e di altre organizzazioni. Ciononostante dopo la sua visita a dicembre 2009, l'Inviato Speciale dell'ONU per i bambini coinvolti in conflitti armati, Gen. Patrick Cammaert, ha denunciato che centinaia di bambini sono ancora dispersi o separati dai loro genitori e devono essere riuniti quanto prima possibile. Egli ritiene, inoltre, urgente che i bambini reclutati dalle LTTE siano fatti ritornare alle loro famiglie, specialmente coloro che hanno servito per un breve periodo.

Si ritiene che il Governo abbia fatto comunque ben poco o nulla per determinare il numero di bambini uccisi o feriti, o offrire loro o alle loro famiglie un risarcimento, ovvero individuare i responsabili degli atti compiuti in violazione delle Convenzioni di Ginevra.

Attualmente sono quattro i centri gestiti in collaborazione con l'UNICEF per il recupero psicologico dei ragazzi, sia maschi che femmine, costretti a combattere per le Tigri Tamil e sono circa 400 i bambini-soldato inseriti nei programmi di riabilitazione studiati dal Governo dello Sri Lanka in collaborazione con l'UNICEF.

⁵ Non bisogna dimenticare che lo Sri Lanka è stato tra i primi Paesi a firmare e ratificare il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Aderendo a questo Protocollo, lo Sri Lanka si è impegnato a intraprendere azioni contro il reclutamento di bambini e a fornire sostegno al recupero dei bambini rilasciati dai gruppi armati.

I programmi di recupero per i ragazzi, costretti a uccidere e combattere, prevedono terapie psicologiche mirate e l'utilizzo del disegno, del canto, della recitazione e dello sport per cancellare il carico di violenza vissuto.

Un elemento da non dimenticare e per il quale il Gen. Cammaert ha ricevuto rassicurazioni dal Governo è che i bambini soldato saranno trattati come bambini e come vittime e non responsabili di un reato.

Bisogna fare in modo che questi bambini riescano a dimenticare la guerra perché se è vero che prendere un'arma, combattere e vedere la morte in faccia, crea traumi e ferite difficilmente sanabili in un adulto, figuriamoci per dei bambini.